

**“Questa è la notte ... questo è il giorno che ha fatto il Signore”
(cf. Exultet + Sal 118,24)**

*Veglia pasquale - + Domenica di Pasqua di Resurrezione– anno C
Tracce per la lectio divina, 16-17 aprile 2022*

Testi della Liturgia della Parola

Veglia

I lett.: Gen 1,1-2,2 et Sal 103 (vel 32)

II lett.: Gen 22,1-18 et Sal 15

III lett.: Es 14,15 – 15,1a et Es 15,1b-18

IV lett.: Is 54,5-14 et Sal 29

V lett.: Is 55,1-11 et Is 12

VI lett.: Bar 3,9-15.31-4,4 et Sal 18

VII lett.: Ez 36,16-28 et Sal 41-42

Epistola: Rm 6,3-11 et Sal 117

Vang.: Lc 24,1-12

Giorno

I lett.: At 10,34a.37-43

Sal 118

II lett.: Col vel 1Cor 5,6b-8

Vang.: Gv 20,1-9 vel Lc 24,1-12 vel Lc 24,13-35

1. Lectio

*“Victimae pascáli láudes / immolent Christiáni. / Agnus redémit óves: / Crístus
innocens Pátri / reconciliávit peccatóres. / Mors et víta duéllo / conflixére mirándo: /*

dux vitae mórtuus, régnat vívus. / ... Scímus Christum surrexísse / a mórtuis vere: / tu nóbis, víctor Rex, miserére. -- Alla vittima pasquale, / s'innalzi oggi il sacrificio di lode. / L'agnello ha redento il suo gregge, / l'innocente ha riconciliato / noi peccatori con il Padre. / Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello. / Il Signore della vita era morto; / ma ora, vivo, trionfa / ... Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto. Tu, Re vittorioso, abbi pietà di noi”.

Le parole della sequenza gregoriana del *Victimae paschali* (X sec., inserita nel *Missale Romanum* di Pio V del 1570) ci pongono davanti il cuore del Mistero che celebriamo nella notte pasquale, centro di tutto l'anno liturgico: la risurrezione di Cristo.

Gesù è risorto, ne siamo certi, della certezza che viene dalla fede, certezza corroborata dalla credibilità dei testimoni che ci hanno tramandato quest'annuncio, testimoni che, come il discepolo amato del Vangelo di Giovanni, “*vide e credette*” (Gv 20,8 – *Vangelo del giorno*), testimoni che “*hanno mangiato e bevuto con Gesù dopo la sua risurrezione dei morti*” (At 10,41 – *I lett. del giorno*).

L'annuncio della Risurrezione di Gesù è molto semplicemente l'annuncio del fatto che Gesù risorto è vivo, è presente con tutta la potenza della sua vita risorta, una vita che è infinitamente più forte del potere del peccato e della morte: “La morte è stata inghiottita nella vittoria. “55 *Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? 56 Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. 57 Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!*” (1Cor 15,55-57)

È la fede nella risurrezione a determinare l'essenza stessa della *religio* cristiana e a caratterizzarla sotto ogni aspetto.

Nel tomo secondo del suo *Gesù di Nazaret* J. Ratzinger – Benedetto XVI lo ha detto con lapidaria incisività:

“La fede cristiana sta o cade con la verità della testimonianza secondo cui Cristo è risorto dai morti. [...] Solo se Gesù è risorto, è avvenuto qualcosa di veramente nuovo che cambia il mondo e la situazione dell'uomo. (...) Se Gesù sia soltanto esistito nel passato o invece esista anche nel presente --- ciò dipende dalla risurrezione. Nel “sì” o “no” a questo interrogativo non ci si pronuncia su di un singolo avvenimento accanto ad altri, ma sulla figura di Gesù come tale” (*Gesù di Nazaret*, II, 269s).

Affermare che Gesù è risorto significa affermare che egli è vivo, che egli parla con noi e noi con lui, che egli mangia con noi e noi con lui, che Gesù abita con la potenza della Risurrezione ogni frammento della realtà, abbraccia ogni atomo della Creazione, ricolmandolo della sua luce.

È evidente che credere davvero a questo cambia alla radice la nostra vita, rende tutto diverso, perché rende la nostra vita una meravigliosa storia sacra, in cui Dio è il grande Tu dinanzi al quale si trova il nostro io, è il grande Tu che, con la potenza del suo amore attira il nostro io verso il bene, la gioia, la pace, verso ogni benedizione. Credere davvero a Cristo Risorto, credere che Gesù è presente in mezzo a noi qui ed ora rende straordinario ogni attimo della nostra vita, lo rende straordinario con la forza dell'amore di Cristo.

Ecco che la risurrezione di Cristo è anche la vera risurrezione dell'io, non più ramingo e alienato in narcisistiche velleità di potenza ma generato dalla forza totalmente gratuita dall'amore di Dio in Cristo. L'io umano, come ha scritto splendidamente Romano Guardini fiorisce nel rapporto con il Tu di Cristo: *“Nell'esperienza di un grande amore tutto il mondo si raccoglie nel rapporto Io-Tu, e tutto ciò che accade diventa un avvenimento nel suo ambito. L'elemento personale a cui in ultima analisi intende l'amore e che rappresenta ciò che di più alto c'è fra le realtà che il mondo abbraccia, penetra e determina ogni altra forma: spazio e paesaggio, pietre, alberi, animali”*. (R. Guardini, *Essenza del cristianesimo*).

Ciò che vale per ogni singola persona umana, che è da sola *substantia* cioè grandezza e valore assoluto (giova ricordarlo in questi giorni di scempio dell'umano con la guerra d'aggressione spietata, vile e disumana portata al popolo ucraino, non solo ai suoi militari e alle sue legittime istituzioni, ma anche alla popolazione civile, alle sue donne, ai suoi bambini), vale a più forte ragione per i popoli, come proclamò S. Giovanni Paolo II il 22 ottobre 1978 nella sua omelia di inizio pontificato:

“Il nostro tempo ci invita, ci spinge, ci obbliga a guardare il Signore e ad immergere in una umile e devota meditazione del mistero della suprema potestà dello stesso Cristo. ... La potestà assoluta e pure dolce e soave del Signore risponde a tutto il profondo dell'uomo, alle sue più elevate aspirazioni di intelletto, di volontà, di cuore. Essa non parla con un linguaggio di forza, ma si esprime nella carità e nella verità. ... Fratelli e Sorelle! Non abbiate paura di accogliere Cristo e di accettare la sua potestà!

Aiutate il Papa e tutti quanti vogliono servire Cristo e, con la potestà di Cristo, servire l'uomo e l'umanità intera! Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa "cosa è dentro l'uomo". Solo lui lo sa!

Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore. Così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra. È invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione. Permettete, quindi – vi prego, vi imploro con umiltà e con fiducia – permettete a Cristo di parlare all'uomo. Solo lui ha parole di vita, - sì! - di vita eterna" (nn. 4-5).

Nel rapporto personale con il tu di Cristo, nulla di ciò che è umano va perduto, anche il dolore e la morte sono da lui assunti e salvati.

Ecco che assieme ai racconti della Passione, i racconti della Risurrezione vanno a comporre il *kerygma narrativo* dei vangeli, cioè l'annuncio in forma di narrazione di Cristo morto e risorto per la salvezza di tutti gli uomini.

In tutt'e tre i vangeli sinottici e anche nel vangelo di Giovanni (pur con la sua forte caratterizzazione stilistica), i racconti della Risurrezione costituiscono la conclusione, o, per meglio dire, il compimento della storia di Gesù e della narrazione su di lui: "I Vangeli sono racconto storico, cioè narrazione (*story*) che includono la storia (*history*) ... La narrazione o racconto dice che la storia passata è sempre attuale e parla anche a noi oggi ... La tradizione orale precede, accompagna e segue quella scritta. I primi testimoni, e poi i primi narratori ripetevano e riconfiguravano la storia di Gesù per trovarvi un significato e una coerenza sempre maggiori, finché arrivarono a configurarla in modo definitivo nei singoli vangeli. ... Il fatto che gli evangelisti scrivendo la storia di Gesù vi intreccino anche la storia delle comunità cui appartengono significa che la storia di Gesù diviene anche la loro storia, la storia di chi legge. Questo processo continua anche nei lettori di oggi. La storia di Gesù è scritta per divenire la storia del mondo, di un mondo rinnovato e salvato nella nuova alleanza con Dio. La memoria letteraria è dunque memoria viva. I Vangeli mantengono sempre viva la memoria di Gesù, perché venga sempre di nuovo raccontata e vissuta» (G. Segalla, *Teologia biblica del Nuovo Testamento* 8/2, pp. 286s).

Rispetto alla concezione giudaica dell'aldilà, i testi che annunciano Cristo Risorto si trovano in una relazione di continuità e di novità. La continuità si documenta nel fatto che la fede giudaica, educata dalla rivelazione contenuta nell'Antico Testamento, era giunta a concepire una vita oltre la morte, non pienamente subito dopo la morte ma al momento risolutivo della storia e cioè alla fine dei tempi. La novità cristiana si impone nel fatto che per Gesù torna in vita subito dopo la morte e soprattutto nel fatto che Gesù ha ricevuto dopo la morte non una vita mortale simile alla precedente (come nel rinvivimento del figlio della vedova di Nain, della figlia di Giaro e in quello di Lazzaro, segni miracolosi che sono orientati alla pienezza della Risurrezione di Cristo) ma una vita immortale. Per questo nel suo caso si può ben a ragione parlare di sconfitta non appena di *una* morte ma *della* morte.

Inoltre, quest'eccezionalità non riguarda solo Gesù ma una moltitudine di fratelli. Gesù è *il primogenito dei morti* (Col 1,18; Ap 1,5), cioè il primo di coloro che, grazie a lui, affrontano a viso aperto la morte, certi di essere già morti e risorti in lui: *“Gesù disse a Marta: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; 26 chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno»* (Gv 11,25-26).

La prospettiva secondo la quale i Vangeli guardano alla Risurrezione di Gesù è profondamente realistica. È soltanto alla luce di questo patto ermeneutico-kerygmatico che si può parlare di *racconti pasquali*: *“Identità storica e identità dogmatica si intrecciano nell'identità narrativa e in tal modo il Gesù della storia si rivela il Cristo della fede. Non si devono dunque confondere le tre identità, ma neppure separarle. La loro unione dialettica è data dall'identità narrativa di Gesù, per un verso legata alla storia originaria e per l'altro aperta al Kerygma”* (G. Segalla, *Logos* 8/2, 286)

La tradizione pre-evangelica presentava in relazione agli eventi della Risurrezione, tre tipi di esperienze:

- a) la constatazione del sepolcro vuoto;
- b) le manifestazioni degli angeli che annunciano la risurrezione;
- c) le manifestazioni del Risorto in persona.

Il vangelo di Luca ha nel c. 24 un capitolo “enciclopedico” (J.-N. Aletti) che ricapitola la storia di Gesù affermandone la continuazione nel tempo della Chiesa.

La prima parte di questo capitolo, cioè in Lc 24,1-12 (*vangelo della notte*) è dedicata alle prime due esperienze pasquali (la constatazione del sepolcro vuoto e le manifestazioni degli angeli) che sono preparatorie rispetto alla manifestazione diretta di Gesù agli apostoli che innesca già alla fine del vangelo e poi massimamente nel libro degli Atti l'impeto missionario che spinge gli apostoli, dopo l'ascensione di Gesù al Padre (Lc 24,50-52; At 1,6-11) e dopo aver ricevuto l'effusione dello Spirito Santo a Pentecoste (At 2,1-13), all'annuncio del Risorto fino agli ultimi confini della terra, secondo il mandato profetico e programmatico che Gesù consegna loro prima di ascendere al Padre: *“Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra”* (At 1,8).

Come si diceva, la prima parte del vangelo di Luca è dedicata ai primi due tipi di esperienza pasquale, preparatori rispetto alle manifestazioni dirette del Risorto.

In Lc 24,1-3 c'è la constatazione del sepolcro vuoto da parte delle donne: *“1 Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. 2 Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro 3 e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù”*.

Alla fine della pericope, in Lc 24,12, la ricognizione al sepolcro vuoto è compiuta da Simon Pietro: *“Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l'accaduto”*.

Tra queste due ricognizioni vi è l'esperienza intermedia, molto importante perché appunto collega la prima e la terza. Nel contesto del sepolcro vuoto (primo tipo di esperienza) vi è la manifestazione di angeli in sembianti umani che annunciano la risurrezione: *“4 Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. 5 Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? 6 Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea 7 e diceva: «Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno»”* (Lc 24,5-7).

Prima della ricognizione di Pietro al sepolcro, S. Luca presenta anche la memoria di un tentativo di missione compiuto dalle donne che va incontro alla diffidenza, anzi all'incredulità da parte degli apostoli: *“8 Ed esse si ricordarono delle*

sue parole 9 e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. 10 Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. 11 Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse” (Lc 24,8-11).

La diffidenza e persino il rifiuto e l’incredulità iniziale degli apostoli, se non è certo commendevole dal punto di vista morale, è provvidenziale nel corroborare l’autenticità della loro testimonianza successiva sul Risorto. Questo elemento unito ai primi due tipi di esperienze pasquali rendono difatti impossibile derubricare la fede nella risurrezione a “esperienza mistica” o a “costruzione ideologica” successiva.

Partiamo dal sepolcro vuoto.

Senza di esso, l’annuncio della Risurrezione non avrebbe potuto reggere neppure per un poche ore. Un sepolcro può essere vuoto per due ragioni: o perché il suo *abitatore* risorge e se ne va o perché il suo corpo viene trafugato. La seconda possibilità è inverosimile. Per prima cosa, è evidente che gli apostoli non avevano i mezzi per preparare un tale, colossale imbroglio. Erano undici uomini marginali e inermi dinanzi al potere di Roma e alla classe dominante del popolo ebraico, composta dai Sadducei, cioè dalle famiglie dell’aristocrazia sacerdotale molto legate al potere romano.

D’altra parte, della debolezza degli apostoli, la prova più evidente è il loro comportamento durante la Passione di Gesù.

In aggiunta, se fossero stati dei mistificatori, non si capisce da dove avrebbero attinto la forza per rimanere fermi in una posizione che non solo non ha procurato loro alcun vantaggio economico e sociale ma li ha costretti a fronteggiare moltissime sofferenze fisiche e morali, fino al martirio.

A queste difficoltà oggettive si aggiungono quelle soggettive: i vangeli ci presentano i discepoli impauriti da quanto avvenuto a Gesù. E questo è ben comprensibile: sul loro Maestro si era scatenata una violenza cieca e brutale. Per questo, essi se ne stavano rintanati nel cenacolo e furono piuttosto diffidenti all’annuncio del sepolcro vuoto da parte delle donne.

Come accennato in precedenza, secondo altri contestatori dell’affidabilità del *kerygma* apostolico, gli apostoli non furono dei mistificatori ma dei fanatici: a un certo punto sentirono nel loro cuore che Gesù era vivo e se ne convinsero al punto da divenire capaci di trasmettere ad altri la loro intima convinzione.

Ma quest'ipotesi è semplicemente inconsistente, se consideriamo appunto la testimonianza della loro iniziale incredulità e anche le caratteristiche “antropologiche” di questi uomini.

A questo proposito, il venerabile Giovanni Paolo I, in una sua omelia pasquale da patriarca di Venezia, sottolinea che san Paolo nella prima lettera ai Corinti, in 15,5-8, adopera quattro volte il verbo “*ofthe - apparve*”, insistendo con forza sulla percezione oculare non di qualcosa di interiore ma di esterno, di una “*realtà distinta da noi, che ci si impone dal di fuori*”. Gli apostoli erano “*gente sana, robusta, realista, allergica ad ogni forma di allucinazione ... Con un materiale umano siffatto era anche improbabilissimo il passare dall'idea di un Cristo meritevole di rivivere spiritualmente nei cuori all'idea di una resurrezione corporale a forza di riflessione e di entusiasmo. No, si sono arresi solo davanti all'evidenza dei fatti*”.

Così sarà anche per l'ultimo degli apostoli, l'apostolo delle genti. La risurrezione di Cristo non è il termine di un suo percorso intellettuale, della “razionalizzazione” di un trauma, di un'esperienza mentale.

Come agli altri apostoli Cristo Risorto si impose a Paolo come avvenimento che lo raggiunge dall'esterno: “*1 Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi 2 e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! 3 A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che 4 fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture 5 e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. 6 In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. 7 Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. 8 Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. 9 Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. 10 Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. 11 Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto*” (1Cor 15,1-11).

Questo passo della Lettera ai Corinzi (databile tra il 54 e il 55 d.C.) è il più antico documento scritto della risurrezione di Gesù ed è distante meno di vent'anni

dall'evento della risurrezione, poggiando su una catena di testimoni e di tradizioni testimoniali che porta a diretto contatto con gli accadimenti storici.

Inoltre non va dimenticato il dato della critica testuale, alla luce della quale il Nuovo Testamento deve essere considerato il testo meglio documentato della storia quanto a numero e qualità dei manoscritti. I libri canonici del Nuovo Testamento ci giungono attraverso migliaia di codici antichissimi. I manoscritti a disposizione della comunità scientifica datano dal 130 d.C. (il papiro 52, altresì detto Rylands 457) al sec. XVI.: papiri in greco, pergamene in greco, antiche traduzioni. Il dato più rilevante è ovviamente quello delle testimonianze dirette. Nei secoli II-VI il testo greco del Nuovo Testamento è attestato da circa ottanta codici e frammenti, e da circa 80 papiri frammentari.

Nella presentazione al libro *Il testo del Nuovo Testamento* di K. e B. Aland, il filologo (poi cardinale) C.M. Martini ha scritto: “Il viaggio ... approda ... nel cuore della parola biblica riscoperta nella sua purezza. È una vera e propria avventura scientifica condotta col sussidio di un’immensa e puntuale documentazione. E la scoperta fondamentale è sempre quella sorprendente di un testo che, nonostante il fluire dei secoli e le molteplici trascrizioni, si è conservato fedelmente, permettendo così agli studiosi e ai traduttori di farlo risuonare, intatto nelle nostre comunità e per i singoli lettori, credenti e no” (cf. Kurt e Barbara Aland, *Il Testo del Nuovo Testamento*, XII).

2. Meditatio

“Questa è la notte in cui Cristo, spezzando in vincoli della morte, risorge vittorioso dal sepolcro” (dall’Exultet).

La Veglia pasquale è la madre di tutte le veglie e il centro di tutto l’anno liturgico. È composta di quattro parti:

- a) il lucernario, con la benedizione del fuoco e l’accensione del cero pasquale, simbolo di Cristo risorto, luce del mondo;
- b) la Liturgia della Parola, di gran lunga la più imponente di tutto l’anno liturgico;

c) la Liturgia battesimale; infatti nel Battesimo noi siamo stati raggiunti dalla luce di Cristo risorto; nel Battesimo noi siamo già morti e risorti in Cristo;

d) la Liturgia eucaristica; infatti, l'Eucarestia è sempre al culmine di ogni celebrazione della vita della Chiesa perché l'Eucarestia è Cristo stesso presente in mezzo a noi.

La grande luce di Cristo Risorto percorre da un capo all'altro l'intera storia della salvezza come testimonia l'imponente Liturgia della Parola della Veglia pasquale.

La luce nuova del Risorto illumina i testi delle Scritture e, specularmente, i testi delle Scritture permettono di comprendere sempre più a fondo i sovrabbondanti tesori spirituali del mistero pasquale di Cristo:

“Gli evangelisti affermano in maniera unanime che solo a partire dall'avvenimento di Pasqua si è svelato ai discepoli il senso della vita precedente di Gesù, anzi della globalità delle Scritture. Quest'affermazione riceve la sua conferma più *éclatante* nel fatto che essi hanno diffuso la luce di Pasqua su tutta la loro descrizione della vita di Gesù. Ciò che fino ad allora, nel migliore dei casi, era stato solo debolmente presentito, e che era stato distrutto dalla morte di Gesù, viene a ricevere dalla risurrezione un'*evidenza* [corsivo dell'autore] che doveva necessariamente abbagliare lo sguardo spirituale della prima comunità e condurla, nella rilettura delle 'Scritture' di scoperta in scoperta” (H.U. von Balthasar, *Teologia dei tre giorni*, 198s)

1. *Genesi 1,1 – 2,2: la Creazione.*

“*Sia la luce*” (Gen 1,3). La luce del Cristo risorto è principio della nuova creazione. Pronunciando di nuovo per Gesù le prime parole della Creazione, “*yehi 'or*”, *sia la luce* (Gen 1,3), Dio Padre, per la potenza dello Spirito Santo, ha fatto risplendere Gesù come l'Adamo nuovo, originario e definitivo, la luce intramontabile dei cieli nuovi e terra nuova, che hanno la loro esistenza primiziale nel corpo glorificato del Risorto. In lui è già realizzata compiutamente quella trasfigurazione del cosmo verso cui è in cammino la storia. La nuova creazione in Cristo morto e risorto è ancora più mirabile (*mirabilis*) ed eccellente (*excellentius*) della prima: “*Deus, qui mirabiliter creásti hóminem et mirábilis redemísti, da nobis, quésumus, contra oblectaménta peccáti mentis ratióne persístere, ut mereámur ad ætérna gáudia pervenire*” (colletta della prima lettura).

2. *Genesi 22,1-18: il sacrificio di Abramo.*

Cristo Risorto è il dono del Padre agli uomini per la loro salvezza. Dio che fermò per mezzo dell'angelo la mano di Abramo pronto ad immolare il figlio Isacco, ha consegnato alla morte il Figlio suo per la nostra salvezza affinché, mediante la sua risurrezione, la luce e la gloria di Dio uno e trino risplendano per ogni uomo. A distanza di secoli, con il suo sacrificio il Figlio fatto carne compie le promesse ad Abramo che diviene padre di molte genti e lingue nell'unico popolo dei credenti: *“15 L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta 16 e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, 17 io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. 18 Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce»”* (Gen 22,15-18).

3. *Esodo 14,15 – 15,1: il passaggio del Mar Rosso*

Gesù risorto è il capo che, sconfitto il diavolo, guida il nuovo Israele nel grande esodo pasquale dalla schiavitù del peccato e della morte alla libertà dell'alleanza nuova nella piena comunione con Dio Padre e Figlio e Spirito Santo. Il mar Rosso prefigura le acque battesimali nelle quali l'uomo è condotto dalla schiavitù antica del peccato e della morte alla libertà dei figli di Dio. Infatti, nel Sacramento del Battesimo, in virtù del passaggio pasquale di Gesù morto e risorto, l'uomo viene liberato dal peccato originale e da ogni peccato e rinasce spiritualmente alla vita divina.

4. *Isaia 54,5-14: la nuova Gerusalemme*

Cristo Risorto dà compimento alle mistiche nozze tra il Creatore e l'umanità, profetizzate dal Secondo Isaia: *“tuo sposo è il tuo Creatore, Signore degli eserciti è il suo nome, tuo redentore è il Santo d'Israele, è chiamato Dio di tutta la terra”* (Is 54,5). Costruttore della nuova Gerusalemme, della dimora di Dio con gli uomini, della città dalle merlature di rubini e dalle mura di pietre preziose è Gesù Risorto: *“11 Afflitta, percossa dal turbine, sconsolata, / ecco io pongo sullo stibio le tue pietre / e sugli zaffiri*

pongo le tue fondamenta. / 12 Farò di rubini la tua merlatura, / le tue porte saranno di berilli, / tutta la tua cinta sarà di pietre preziose. / 13 Tutti i tuoi figli saranno discepoli del Signore, / grande sarà la prosperità dei tuoi figli; / 14 sarai fondata sulla giustizia” (Is 54,11-14). Della Gerusalemme nuova che avrà la sua manifestazione nella *Parusia* del Risorto, la Chiesa pellegrina sulla terra è inizio e primizia.

5. *Isaia 55,1-11: l'alleanza eterna e universale*

La risurrezione di Cristo è offerta come sorgente zampillante di vita e come alleanza universale di grazia e misericordia a tutta l'umanità assetata di salvezza e di pace. Il dono di Dio è del tutto gratuito, è pura grazia, frutto della sovrabbondanza del suo amore che per grazia crea e per grazia redime: *“1 O voi tutti assetati, venite all'acqua, / voi che non avete denaro, venite, / comprate e mangiate; venite, comprate / senza denaro, senza pagare, vino e latte. / 2 Perché spendete denaro per ciò che non è pane, / il vostro guadagno per ciò che non sazia? / Su, ascoltate e mangerete cose buone / e gusterete cibi succulenti. / 3 Porgete l'orecchio e venite a me, / ascoltate e vivrete. / Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, / i favori assicurati a Davide”* (Is 55,1-13). Cristo risorto è la Parola creatrice, la Parola eterna del Padre che opera con potenza ed efficacia per compiere il disegno di Dio sul cosmo e sulla storia.

6. *Baruc 3,9-15.32 – 4,4: la fonte della sapienza*

Gesù è la Sapienza di Dio in persona: *“9 Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l'orecchio per conoscere la prudenza. 14 Impara dov'è la prudenza, dov'è la forza, dov'è l'intelligenza, per comprendere anche dov'è la longevità e la vita, dov'è la luce degli occhi e la pace”* (Bar 3,9.14).

Il Verbo incarnato, morto e risorto, reca in sé tutta la verità e il significato della creazione. Nel seguire lui i popoli e ogni persona umana trovano la direzione decisiva (*Torah* – da *yārāh* – *lanciare, dirigere, in-segnare*) della propria vita.

Cristo Risorto è la *Torah-Sapienza* di Dio che si è fatta carne, si è rivelata sulla terra e vive in mezzo agli uomini: *“38 Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini. 4,1 Essa è il libro dei decreti di Dio e la legge che sussiste in eterno; tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l'abbandonano moriranno”* (Bar 3,38-4,1).

7. Ezechiele 36,16.17a.18-28: il cuore nuovo e lo Spirito nuovo

Gesù morto e risorto è il nome nuovo che il Padre ha donato a tutta l'umanità, realizzando nel Figlio la convocazione universale di ogni umana creature per la nuova ed eterna alleanza: *“23 Santificherò il mio nome grande ... 24 Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. 25 Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, 26 vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. 27 Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. 28 Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio”* (Ez 36,24-28).

Nella rinascita pasquale, il Padre ha posto su di noi il suo nome, il nome nuovo, filiale e battesimale, che esprime la nuova identità, quella di figli del Padre nel Figlio e nello Spirito Santo:

8. Romani 6,3-11

L'obiettivo pasquale, cioè la passione, morte e risurrezione di Gesù diventa nostro nel sacramento del Battesimo: *“3 O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? 4a Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte ...”* (Rm 6,3-4a).

In virtù di tutto il Mistero della Chiesa e dei suoi Sacramenti il Signore Gesù continua a comunicarci la potenza della sua risurrezione. Incorporati a Cristo Gesù nel Battesimo, anche noi siamo morti al peccato ma viventi per Dio. Il Battesimo è un avvenimento realissimo, che infatti reca con sé, come effetto, un'assoluta novità di vita (*“4b ...affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. 5 Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. 6 Lo sappiamo: l'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. 7 Infatti chi è morto, è liberato dal peccato”*) e la caparra certa della glorificazione finale che si dimostra *in fieri* nella novità di vita dei battezzati, cioè

i morti e risorti in Cristo: “8 Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, 9 sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. 10 Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. 11 Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù” (Rm 6,8-11).

3. Oratio – Contemplatio

Le Sacre Scritture ci danno la luce per leggere e comprendere la grande storia della salvezza realizzata da Dio a favore di Israele e di tutta l’umanità e per riconoscere i segni della storia di salvezza che Dio fa accadere nella vita di ciascuno di noi.

Al centro c’è il corpo di Gesù risorto, Principio e Fine, Alfa ed Omega della storia umana, compimento supremo e definitivo della storia della salvezza.

Il corpo di Gesù risorto è il centro dello spazio e del tempo, è il centro della Creazione e della Storia, la sorgente dello Spirito Santo e santificatore.

La risurrezione non è affatto il superamento del metodo dell’incarnazione ma la sua totalizzazione cosmica: riconoscerlo risorto significa riconoscerlo al cuore della realtà con la potenza del suo corpo risorto.

Risorto significa dunque vivo, presente, incontrabile: *“All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un Avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”* (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 1).

La sua azione salvifica continua nel suo corpo mistico che è la Chiesa, che sono i cristiani, con Gesù morti e risorti, a lui incorporati nel Battesimo.

Nella Veglia pasquale del 2006 Benedetto XVI disse:

“La risurrezione di Gesù fu come un’esplosione di luce, un’esplosione dell’amore che sciolse l’intreccio fino ad allora indissolubile del «muori e divieni». Essa inaugurò una nuova dimensione dell’essere, della vita, nella quale, in modo trasformato, è stata integrata anche la materia e attraverso la quale emerge un mondo nuovo. È chiaro che quest’avvenimento non è un qualche miracolo del passato il cui accadimento potrebbe essere per noi in fondo indifferente. È un salto di qualità nella storia dell’«evoluzione» e

della vita in genere verso una nuova vita futura, verso un mondo nuovo che, partendo da Cristo, già penetra continuamente in questo nostro mondo, lo trasforma e lo attira a sé. Ma come avviene questo? Come può questo avvenimento arrivare effettivamente a me e attrarre la mia vita verso di sé e verso l'alto?

La risposta, in un primo momento forse sorprendente ma del tutto reale, è: tale avvenimento viene a me mediante la fede e il Battesimo. Per questo il Battesimo fa parte della Veglia pasquale (...) Il Battesimo significa proprio questo, che non è in questione un evento passato, ma che un salto di qualità della storia universale viene a me afferrandomi per attrarmi.

Il Battesimo è una cosa ben diversa da un atto di socializzazione ecclesiale, da un rito un po' fuori moda e complicato per accogliere le persone nella Chiesa. È anche più di una semplice lavanda, di una specie di purificazione e abbellimento dell'anima. È realmente morte e risurrezione, rinascita, trasformazione in una nuova vita. Come possiamo comprenderlo?

Penso che ciò che avviene nel Battesimo si chiarisca per noi più facilmente, se guardiamo alla parte finale della piccola autobiografia spirituale, che san Paolo ci ha donato nella sua *Lettera ai Galati*. Essa si conclude con le parole che contengono anche il nucleo di questa biografia: *"Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me"* (Gal 2, 20). Vivo, ma non sono più io. L'io stesso, la essenziale identità dell'uomo – di quest'uomo, Paolo – è stata cambiata. Egli esiste ancora e non esiste più. Ha attraversato un "non" e si trova continuamente in questo "non": *Io, ma "non" più io*. Paolo con queste parole non descrive una qualche esperienza mistica, che forse poteva essergli stata donata e che, semmai, potrebbe interessare noi dal punto di vista storico. No, questa frase è l'espressione di ciò che è avvenuto nel Battesimo. Il mio proprio io mi viene tolto e viene inserito in un nuovo soggetto più grande. Allora il mio io c'è di nuovo, ma appunto trasformato, dissodato, aperto mediante l'inserimento nell'altro, nel quale acquista il suo nuovo spazio di esistenza" (Ben. XVI).

Ogni altra vocazione e missione nella Chiesa si innesta su questo fondamento battesimale e pasquale che genera un'identità nuova, l'identica *cristica*: *"Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me"* (Gal 2,20).

La missione della Chiesa, la missione di ciascuno di noi è tutta nell'annuncio del Crocifisso Risorto.

Come all'inizio della Veglia i fedeli si trasmettono l'un l'altro, mediante le candele accese al cero, la luce di Cristo Risorto, così ogni giorno, in ogni circostanza, siamo chiamati a testimoniare con le parole, con le opere e con la vita che Gesù è risorto, cioè che Dio si fa avvenimento ogni giorno nelle circostanze concrete del nostro cammino terreno per renderlo un cammino discepolare, in cui vivere l'esperienza della sua presenza gloriosa.

La vita nuova dei cristiani è *ethos* pasquale e battesimale. Si tratta di rendere visibile nelle opere di ogni giorno la vita nuova, la vita soprannaturale generata dalla rinascita battesimale: *“1 Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; 2 rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. 3 Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! 4 Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria”* (Col 3,1-4 – *Il lett. del giorno*).

L'*ethos* pasquale e battesimale, che è in se stesso apostolico e missionario, consiste in una progressiva e sempre più profonda conformazione a Cristo, secondo un dinamismo di conversione “mistica”, nel senso che questo dinamismo di conversione è innervato dallo Spirito di Cristo Risorto che realizza questa conversione in un mistero di mortificazione e vivificazione: mortificazione della vecchia esistenza di peccato-menzogna-morte, vivificazione in noi del Cristo Risorto, accoglienza in noi della sua vita crocifissa e risorta: *“7 Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! 8 Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità”* (1Cor 5,7-8 – *Il lett. del giorno*).

Gli azzimi di sincerità e verità, gli azzimi della vita nuova in Cristo aprono le labbra e i cuori alla glorificazione di Cristo nella nostra vita in ogni giorno del cammino della Chiesa verso l'ingresso nel Giorno eterno del Risorto che è già misteriosamente presente nell'oggi della Liturgia: *“24 Questo è il giorno che ha fatto il Signore: / ralleghiamoci in esso ed esultiamo! / 25 Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza! / Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria! / 26 Benedetto colui che viene nel nome del Signore. / Vi benediciamo dalla casa del Signore”* (Sal 118,24-26).